

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

***LA CHIESA POPOLO DI DIO
COLTA IN PROSPETTIVA ECUMENICA***



Lunedì 20 maggio 2019 si è svolto, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile di Trieste, un importante incontro a tema ecumenico. Il Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste ha avuto il piacere di ascoltare la relazione di Piero Stefani, presidente nazionale del Segretariato Attività Ecumeniche, sul tema "La Chiesa Popolo di Dio colta in prospettiva ecumenica". La presentazione del relatore e del tema è stata affidata alle parole che Don Valerio Muschi, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo, vi ha dedicato nel numero di Vita Nuova di venerdì 17 maggio. «È un'importante

occasione per sentirci parte di qualcosa di più grande – ha precisato don Valerio ed ha poi aggiunto, citando il Cardinale Koch – L'ecumenismo è come un grande velivolo che ha fatto molto rumore alla partenza ma che ora viaggia in alto in relativo silenzio».

«Suddividerò la mia relazione in tre parti – ha esordito il prof. Stefani –. La prima rifletterà sulla costituzione del Vaticano II "Lumen Gentium" e sul concetto/immagine/metafora di Chiesa come Popolo di Dio non solo in ambito cattolico; la seconda sarà un confronto tra la "teoria" e la situazione attuale. Ci chiederemo cioè come si presentano oggi le comunità cristiane; la terza, sollecitata esplicitamente dal Gruppo SAE di Trieste, cercherà di rispondere al quesito se c'è la possibilità oggi di condividere la mensa eucaristica tra Chiese diverse (intercomunione)».

Nel Nuovo Testamento vi sono numerose immagini per definire la Chiesa: il gregge, il campo, l'edificio e persino il corpo (quest'ultima soprattutto nel San Paolo di Corinzi ed Efesini), inteso come corpo mistico di cui Cristo è il capo. Ma quando si parla di popolo ci si riferisce sempre al popolo d'Israele, contrapposto alle "genti". L'immagine del popolo come metafora della Chiesa viene introdotta in seguito. Come spiega Mons. Luigi Sartori in un suo testo di commento alla "Lumen Gentium", la Chiesa è sì un popolo, ma con un senso diverso a quello che diamo normalmente a questa parola. Il popolo di Dio è composto da tutti i battezzati, comprendendo perciò sia i laici (dal greco laos=popolo), sia i Vescovi ed i ministri ordinati; essendo "di Dio" poi tutti li trascende. La Chiesa è popolo in virtù del comune battesimo e grazie allo Spirito che discende nei suoi membri, perché un conto è nascere – in un paese, in una cultura, in un'etnia – un conto è nascere alla fede. Questo vuol dire che la Chiesa è un popolo in un senso diverso da quello letterale che normalmente si dà a questa parola. Il documento conciliare usa infatti la locuzione "nuovo popolo di Dio". Nel distinguerlo dal veterotestamentario popolo d'Israele, la LG definisce questo nuovo popolo come un regno di sacerdoti per Dio, laddove con sacerdozio si intende sia quello universale di tutti i battezzati sia quello ministeriale, ordinato il primo al secondo. L'esercizio del sacerdozio comune si attua nei sacramenti. Parafrasando sempre la LG, i coniugi cristiani si aiutano a

vicenda nel raggiungere la santità. Dal matrimonio procede la famiglia da cui a loro volta procedono i successivi figli di Dio per perpetuare il suo popolo. Ma si nasce sempre non-cristiani. La generazione non fa sì che si faccia parte della Chiesa. Ciò avviene soltanto al momento del battesimo che segna il momento dell'entrata nel popolo di Dio. Da ciò ne consegue che nel momento in cui c'è un riconoscimento reciproco del battesimo tra le Chiese, esse diventano veramente una, costituiscono cioè quell'unico popolo che si differenzia da qualsiasi gruppo etnico.

Ma qual è la situazione attuale? Oggi è sempre più evidente che le Chiese o le comunità ecclesiali sono realtà di minoranza. Sono una minoranza rispetto alla popolazione mondiale; benché portatrici di un messaggio di salvezza universale non rappresentano la maggioranza dell'umanità. Sono minoranze in virtù delle loro moltiplicazioni; tutte caratterizzate da qualche forma di fede in Cristo, rappresentano soltanto una parte del popolo; di più, anche nei paesi in cui i Cristiani sono la maggioranza (a livello di battesimi impartiti), i praticanti sono una minoranza. Anche tra i praticanti, soprattutto nel mondo cattolico (ma cronache recenti lo hanno evidenziato anche nel mondo ortodosso), vi sono delle divisioni fortissime tra gruppi o tematiche come ad esempio le divisioni sull'accoglienza dei migranti, tema qualificante dell'essere cattolico secondo il magistero papale. L'unica Chiesa di Cristo si frammenta a più livelli accentuando l'essere in minoranza. Per porre rimedio a tale situazione si tratta di riscoprire, al di là delle derive identitarie che forzano la Chiesa ed i cristiani a coincidere con un gruppo etnico piuttosto che un altro, l'unica Chiesa al servizio di Cristo unita in un unico popolo messianico in virtù del battesimo e dello Spirito.

Riguardo all'intercomunione infine il prof. Stefani ha ricordato come paradossalmente il sacramento dell'unità sia il sacramento della divisione. Contrariamente al battesimo per il quale tra le Chiese storiche c'è il riconoscimento reciproco, per l'eucaristia ciò non è possibile a causa delle differenze esistenti nella concezione di Chiesa. Chiese episcopali (cattolici, ortodossi, anglicani ed episcopaliani, parte dei luterani che ritengono il Vescovo un successore degli Apostoli), Chiese sinodali (valdesi-metodisti che

riconoscono l'autorità al sinodo formato dai rappresentanti delle Chiese) e Chiese congregazioniste (come i battisti in cui la Chiesa locale si autogoverna) non concordano su "chi" sia ad amministrare l'eucaristia. Un documento del Gruppo teologico del SAE del 2008 propone alcune vie di uscita al problema: riconoscere che la presidenza dell'eucaristia è di Gesù Cristo; appellarsi alla coscienza che indica ad esempio al cattolico che può accettare l'invito riformato alla Santa Cena, riconoscendo che un altro cattolico può non parteciparvi in obbedienza alla propria Chiesa; considerare che ci sono delle "disobbedienze" volute dallo Spirito. In alcuni casi infatti le realtà ecclesiali accadono prima e vengono riconosciute soltanto in un momento successivo.

Trieste, 24 maggio 2019

Tommaso Bianchi